

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Emozioni, riflessioni, reazioni: sei uomini di cultura spiegano come giudicano il gesto del magistrato

Alessandro Galante Garrone

Una sciagura per l'Italia



Considero una sciagura, per l'Italia e per la giustizia, la decisione di Antonio Di Pietro. Il primo sentimento che debbo esprimere, come cittadino e come vecchio magistrato, è di gratitudine per tutto quanto egli ha fatto in questi anni...

□ Alessandro Galante Garrone

Furio Colombo

Raccogliamo il suo appello



Avevo sperato che il messaggio di Enzo Biagi (Il Corriere della Sera di ieri) persuadesse il giudice Di Pietro a restare. Ora giunge la lettera. E necessario tenere attentamente conto del testo. Quest'uomo che ha ormai lasciato la sua impronta nella storia italiana, chiede di non essere usato da una parte o dall'altra...

□ Furio Colombo

Corrado Stajano

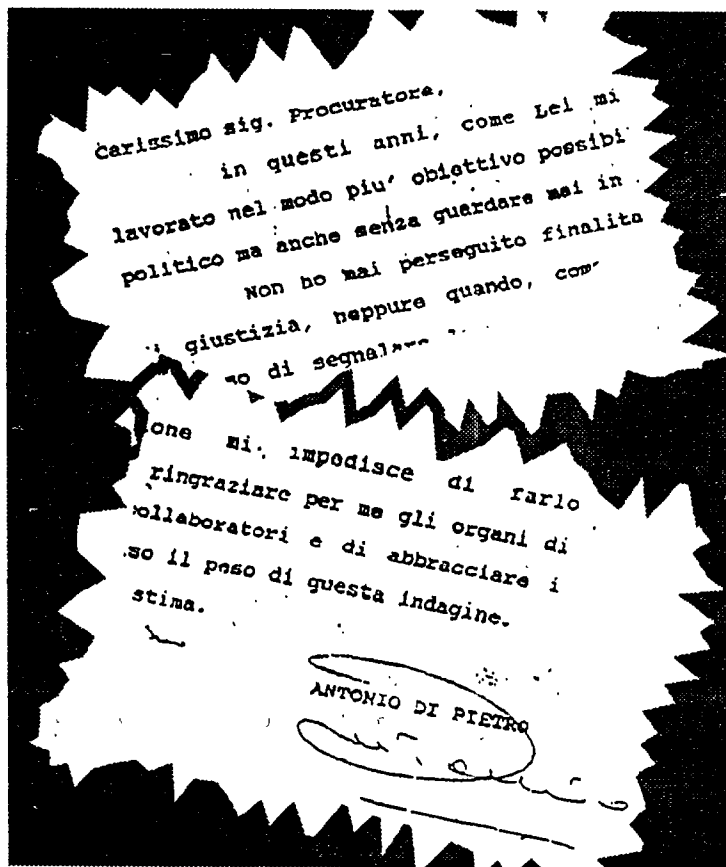
Si sono mosse le legioni



C'è una frase, nella lettera di Di Pietro, che mi ha colpito più delle altre: «Stento a ritrovare il significato profondo del mio ruolo di magistrato per cui ho prestato giuramento». Mai come adesso questo significato profondo balza agli occhi...

□ Corrado Stajano

«Cosa ci dice quella lettera col suo carico di amarezza»



Quali emozioni, quali riflessioni, quali reazioni provoca la lettera di dimissioni scritta dal giudice Antonio Di Pietro? Lo abbiamo chiesto a un insigne giurista, Alessandro Galante Garrone, a un leader storico della sinistra, Antonio Giolitti, a due giornalisti famosi come Furio Colombo e Maurizio Costanzo e a due scrittori, Corrado Stajano e Sandro Veronesi.

PAGINA A CURA DI MORENA PIVETTI

Antonio Giolitti

Parole sconvolgenti

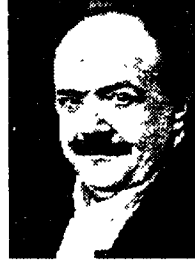


Nella parte ormai lunga della mia vita dedicata alla politica ci sono stati degli avvenimenti, delle notizie, che hanno avuto su di me un immediato effetto sconvolgente, prima ancora di una meditata valutazione.

□ Antonio Giolitti

Maurizio Costanzo

Tante domande Che succederà?



Che Di Pietro maturasse qualcosa era nell'aria. Non era necessario frequentare i corridoi del Palazzo di Giustizia di Milano per averne, netta, la sensazione. Si potrebbe parlare di un lungo disagio che ha portato poi alle dimissioni del Pubblico Ministero più famoso d'Italia.

□ Maurizio Costanzo

Sandro Veronesi

Ora si dimetta Berlusconi



Arde d'orgoglio la lettera delle dimissioni di Di Pietro, al punto che può essere presa a modello, pari pari, per quella dell'altro grande orgoglioso di questa storia, Silvio Berlusconi, a questo punto obbligato anch'egli a dimettersi.

□ Sandro Veronesi

E ora cosa vuol fare? Dal suo paese, ai palazzi della politica a quelli di giustizia si intrecciano le ipotesi

«Torna al trattore» «Ma no, forse in politica...»

Il segretario di Alleanza nazionale, Fini, gli ha già offerto una poltrona governativa. Ma cosa farà ora Di Pietro? Quale strada vuole imboccare da «semplice cittadino»? Si parlava molto anche di questo, ieri, nei palazzi e nelle strade.

MICHELE URBANO

MILANO. Operaio in Germania. Impiegato dell'aeronautica. Commisario di polizia. Magistrato. Giudice-simbolo. Sì, Tonino non ha mai avuto paura. Né di castigare i potenti, né di cambiare la sua vita.

l'avvocato? Nel giorno dell'addio le domande si stemperano nell'affettuosa e amara incredulità di amici e colleghi. «Lascio l'ordine giudiziario, senza alcuna polemica, in punta di piedi, quale ultimo spirito di servizio, con la morte nel cuore e senza alcuna prospettiva per il mio futuro».

Da quanti giorni ci sovriva? Dall'inizio di settembre quando a Cerinobio a una platea di ministri, banchieri e industriali (Agnelli, compreso) sembrò invocare un accordo per chiudere con onore e giustizia Tangentopoli?

Basta con Craxi e Cusani, basta con le coop rosse e Berlusconi, basta con le polemiche e le strumentalizzazioni. Nemmeno una telefonata del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, sembra averlo smosso.

Sono passati quasi mille giorni. Era il 17 febbraio 1992. E le manette si strinsero attorno ai polsi di Mario Chiesa, il «mariuolo» come improvvisamente lo etichettò un Bettino Craxi ancora potentissimo padrone del Psi.

Ma chi in questi anni lo ha seguito e ha diviso con lui fatiche e ansie, critiche e successi, non ci crede. Già, Tonino è una testa dura. Non lo ha mai nascosto e lo ha dimostrato. Conquistando gli italiani. Ennesimo sondaggio fresco di giornata: il 93,5% fa il tifo per lui, il 49% per Silvio Berlusconi.

Ma da ieri questo appartiene al passato. Operaio, poliziotto, giudice. E domani? Vittorio Feltri, successore di Montanelli sulla toia de «Il Giornale», proprietà Berlusconi Paolo, ossia uno dei magnifici inquisiti di Di Pietro & C., un'opinione ce l'ha e la lancia dagli sgli: «Penso che potrebbe diventare uno straordinario avvocato. Mi auguro solo che non faccia politica».

Ignazio La Russa, è il numero due del Msi-Alleanza Nazionale stile doppio petto, ma non quello di Almirante, quanto piuttosto quello di Caraceni che indossa Berlusconi. In più è un avvocato milanese con frequentazioni e amicizie collaudate nel Palazzo di Giustizia.